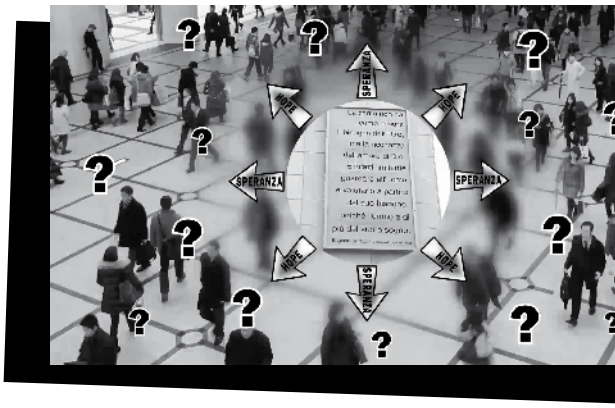
di ROBY NORIS

SI DÀ SPERANZA SE C'È SODDISFAZIONE

Gli incontri periodici di formazione degli operatori di Caritas Ticino sono un'occasione di riflessioni a carattere generale sulle sue linee direttive e sulle questioni fondamentali che sono all'origine di tutta la nostra azione sociale. L'ultimo incontro dell'8 maggio 2013 a Pollegio è servito a sviluppare un'idea fondamentale: la *mission* di Caritas Ticino, definita col dare risposte di speranza, si realizza proporzionalmente al grado di soddisfazione degli operatori.

Non si tratta del concetto utilizzato da molte aziende a livello mondiale secondo cui la produttività aumenta col grado di soddisfazione dei dipendenti che lavorano meglio se hanno la piscina, il fitness e il parco *Robinson* aziendale. Sicuramente quando si è contenti si produce di più ma in un'azienda come Caritas Ticino, che ha un forte contenuto ideale nel suo programma di azione, il grado di soddisfazione si coniuga piuttosto col concetto di passione per quello che si fa, non tanto per la natura in sé del lavoro svolto, che può anche essere noioso o poco gratificante, ma per quello che l'assieme dei singoli contributi realizza e di cui ogni singolo operatore partecipa. Chi fa contabilità passa la giornata lavorativa a giocare coi numeri su un computer ma se questo lavoro è fatto con passione perché in ogni cosa fatta bene c'è una sua dignità intrinseca, allora quel lavoro e la sua soddisfazione si iscrivono in un progetto sociale più ampio a cui partecipa a pieno diritto. Riguardo all'idea della dignità del lavoro, Primo Levi raccontava di un muratore italiano, prigioniero in un lager nazista, che, proprio per dignità, continuava a costruire i muri diritti e solidi anche in quella *infelice* circostanza.

La soddisfazione per il proprio lavoro può limitarsi alla passione per le cose fatte bene oppure abbracciare anche una sfera più ampia e profonda del proprio modo di essere e di sentirsi: sentirsi realizzati, sentirsi bene nella propria pelle. Ma questo stato di soddisfazione non è condizionato da fattori esterni, come si è soliti pensare, ma solo dalla propria capacità di relazione con le cose, le persone e gli avvenimenti. Un percorso pedagogico permanente che può durare anche tutta una vita ma che può cominciare da subito quando si comincia ad avere coscienza della propria personale responsabilità nel rapportarsi secondo un pensiero sano con la realtà.
Ci hanno aiutato nella comprensione di come questo sia possibile in qualsiasi condizione, alcuni esempi di persone che nelle avversità più incredibili sono state capaci di trovare la chiave per una rilettura della propria realtà che permetta di guardare con speranza e con gioia alla vita. Abbiamo ascoltato in video la testimonianza di Mario Melazzini, (vedi art a pag.34) medico, malato da dieci anni di SLA che muovendosi con una carrozzina motorizzata e con supporti di vario genere continua ad esercitare la professione di medico sostenendo malati gravemente debilitati come lui. La seconda testimonianza che abbiamo ascoltato è quella di Anne-Dauphine Julliand, autrice di *Deux petits pas sur le sable mouillé* e *Une journée particulière* in cui racconta la storia della sua bambina di due anni affetta da una terribile malattia degenerativa durata un anno e tre quarti prima della morte, e del suo percorso per guardarla non come malata ma come persona, affermando con serenità, dopo questa incredibile esperienza straziante, che la vita è bella. ■



La mission di Caritas Ticino, definita nel dare risposte di speranza, si realizza proporzionalmente al grado di soddisfazione dei suoi operatori

VIDEO FORMAZIONE
8 MAGGIO 2013